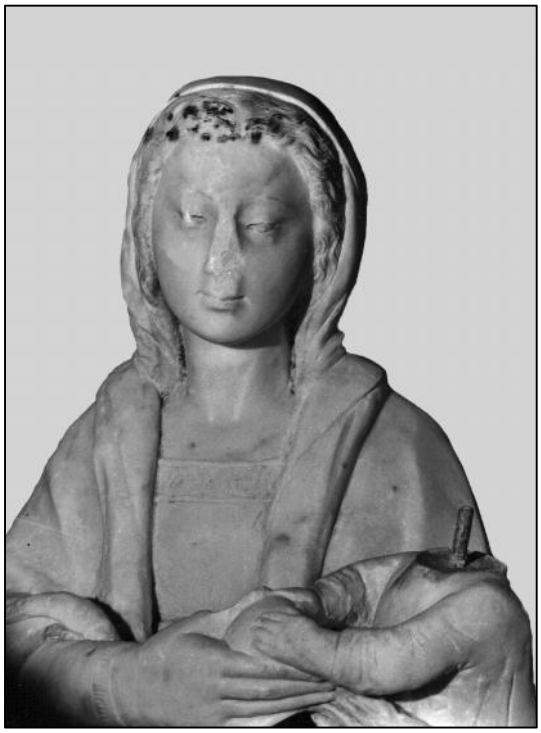
SCULTURA DEL QUATTROCENTO NEL TRAPANESE. Vincenzo Scuderi

Ben noto e risaputo, naturalmente,
ma sempre utile a ricordarsi:
immagini e valori artistici, più o meno alti,
possono avvivare e arricchire il nostro “quotidiano”



Dopo aver parlato qualche settimana addietro della scultura classica immediatamente suggestiva di Pantelleria, propongo oggi al lettore di parlare di quella moderna – del Quattrocento esattamente – della terraferma trapanese; meno immediatamente suggestiva, è vero, ma pur sempre permeata di valori e linfe artistiche e culturali cui possiamo attingere quanto vogliamo e sappiamo, per avvivarne il nostro “quotidiano”.

Le lega, del resto, un filo consistente, il filo del naturalismo sostanziale – la visuale del mondo e della vita – e formale – il modo di rappresentarla ed esprimerla, quella visuale – in termini di verità e vero, verificabili e verificati.

Ciò posto... quel che ci interessa leggere e capire, oggi, è la declinazione moderna di contenuti e forme rappresentati, su quelle fondamenta, delle sculture del Quattrocento che abbiamo scelto, un piccolo gruppo di quattro o cinque da un gruppo poco più numeroso sparso soprattutto nell’entroterra trapanese.

Ce ne offre subito la possibilità una bellissima formella a “bassorilievo” (di cm. 48 * 31) che il Signore di Calatafimi, Pietro Speciale, faceva scolpire a Palermo, con il proprio ritratto, dallo scultore tosco-lombardo Domenico Gagini, sceso in Sicilia dopo aver perduto – come il Laurana (di cui vedremo pure alcune opere più avanti) – il grande lavoro per l’Arco di Castelnuovo a Napoli, per la morte di Alfonso d’Aragona.

Avvenne poi, circa cinque secoli dopo, negli anni Cinquanta del Novecento, che per mio suggerimento, un colto e sensibile collezionista trapanese l'acquistasse dai proprietari della casa di Calatafimi in cui era murata, esattamente per 50.000 Lire. Chiusa la cronaca.

Quali dunque gli aspetti artistici e culturali cui possiamo attingere?

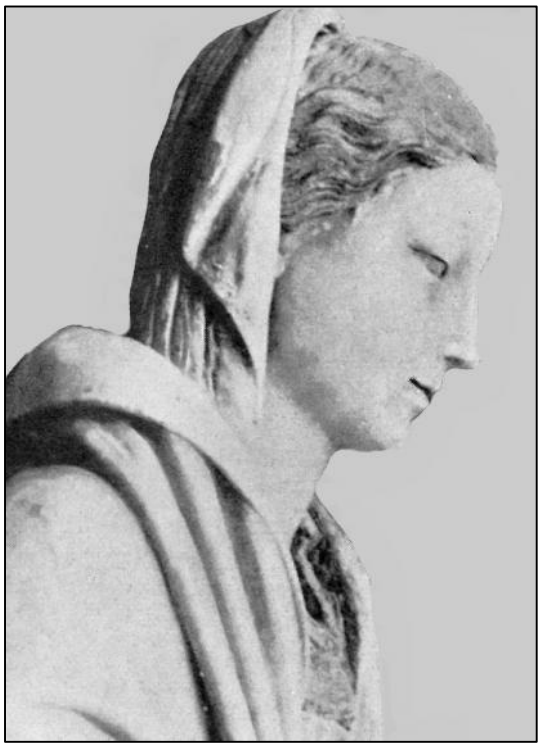
Ce li offre il sapiente scalpello che modula, nel marmo, piani e volumi, linee e spazi – o meglio la proiezione spaziale dell'immagine – luci e ombre, quasi palpabili.

La cultura figurativa che è alla radice delle specifiche inflessioni di tale linguaggio – tra vigore volumetrico e morbide scioltezze epidermiche – ci porta in Toscana, dove queste convivenze il lombardo Gagini attingeva – da Donatello a Ghiberti precisamente – durante un suo soggiorno nella Città del Giglio. La formella reca incisa nella base la data del MCCCCLXX (1470).

Pressocchè nello stesso periodo il Gagini forniva agli ericini (Chiesa Madre) una copia della Madonna di Trapani, della quale, in quanto tale, non mette conto parlare. Solo nel basamento della statua si può vedere un piccolissimo brano, nemmeno sicuramente di sua mano, di un certo aspetto, quello pittorico, del linguaggio del Gagini, quel "bassorilievo" della scena della "Morte della Vergine" della base stessa.

Opera più tarda, del 1485, è il Monumento funebre per il Vescovo Montaperto, oggi nel Museo Diocesano di Mazara, il cui linguaggio – per le esigenze stesse del soggetto – si configura alquanto diversamente da quello della formella. Sulla solidità plastico-spaziale, che pure non manca, prevalgono scioltezza e modellazione linearistiche ma, soprattutto, plastico-pittoriche.

L'altro scultore quattrocentesco di rilievo che ha operato per il Trapanese e che merita interesse per le immagini peculiari che ci offre con il suo linguaggio, è il dalmata Francesco Laurana, sceso pure in Sicilia, come detto, dopo il blocco del lavoro dell'Arco di Castelnuovo. L'artista è famoso soprattutto per alcuni busti di nobildonne nei musei italiani e francesi, celeberrimo quello di Eleonora d'Aragona di Palazzo Abatellis a Palermo. Nei quali amalgama efficacemente geometrie attinte da Piero della Francesca e da Antonello da Messina soprattutto, ma intridendovi personalissimi e profondi accenti di sentimento e interiorità.



Per i Signori e per il Clero del nostro territorio il Laurana realizzava solo alcune statue di Madonna con il Bambino, con larga collaborazione di aiuti e di bottega. Nei cui busti e volti delle figure ritroviamo certamente gli stessi aspetti di linguaggio delle sculture anzidette, per cui il Laurana è famoso ma, a così dire, in tono minore.

Possiamo vederlo subito nella statua del Museo Civico di Castelvetrano, del 1468-70, che vediamo per prima, la solida impostazione costruttiva, la squadratura dei volumi e la nitidezza lineare, la chiara e quasi intricante espressione di chiusa interiorità del volto della Vergine (staccabile dal busto sin dall'origine).

Circa venti anni dopo, nel 1489, in un'altra Madonna con il Bambino, pure a Castelvetrano (Chiesa di San Domenico), per motivi che non conosciamo, forse richiesta dalla committenza, l'artista adotta un linguaggio di modellato più fluido e morbido, certamente più gradevole per il gusto comune.

Ma non solo morbidezza e fluidità del linguaggio formale ma anche più fervida e toccante espressione di raccolto sentimento umano e femminile in particolare, che ritroviamo nell'ineffabile ancorchè deturpata Madonna, detta Santa Maria di Gesù, nella Chiesa di Sant'Orsola a Erice. Con la cui immagine ... mi piace aprire ... e chiudere queste note di oggi.

Immagini

1. Erice, Chiesa di Sant'Orsola
2. Trapani, collezione privata, busto di Pietro Speciale
3. Erice, Chiesa Madre, il bassorilievo
4. Mazara, Museo Diocesano, Monumento Montaperto
5. Castelvetrano, Museo Civico
6. idem, particolare
7. Castelvetrano, Chiesa di San Domenico